

ducati dalle Procuratie, destinati a pagare gl'interessi dei prestiti, e i quali il Governo assumeva di rimettere nella cassa mediante un nuovo prestito dell'uno per cento (1). La cosa fu assai mal sentita generalmente, siccome quella che scemar faceva il credito pubblico, del che avvedutosi il senato, fece decreto che mai più per l'avvenire non si avesse per alcun modo a toccare quei denari (2).

E mentre così sinistramente correvano le cose nel Trivigiano, non meglio andavano nella Dalmazia, ove Trau e Spalato si erano arrese agli Ungheri, i quali s'impadronirono poi anche di Zara per tradimento dell'abate del monastero di s. Grisogono. Michele Falier e Simon da Ferrara, che erano deputati alla sua difesa, furono per la loro poca vigilanza condannati ad un anno di prigione nelle carceri inferiori (3).

Laonde ogni dì più appariva ai Veneziani necessario di venire ad un accomodamento col re, il quale minacciava di tornare tra poco con nuovo esercito a debellare finalmente l'ostinata Treviso. I difensori di questa avevano fatto anche una gloriosa sortita, ma la rotta toccata dalle genti veneziane a Narvesa, il crescente pericolo fors'anco per la scontentezza interna, onde troviamo il Consiglio dei Dieci decretare buona custodia alla città (4), decisero il senato a mandare Pietro Trevisan, Gio. Gradenigo e il cancellier grande Benintendi de' Ravegnani ambasciatori a Lodovico in Zara per maneggiare la pace.

Dure erano le condizioni volute dal re: cedessergli i Veneziani tutt'i luoghi loro da mezzo il Quarnaro fino a Durazzo, la metà inoltre di quelli posti di qua; rinuncias-

(1) Leggi M. C. 14 mag. 1357, t. XIII.

(2) Morosini, p. 271.

(3) L. M. C. t. XIII, 8 marzo 1358.

(4) *Misti Cons.* X, 28 dic. 1357.